



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

*è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."*

*è la rivista
dei ragazzi più in gamba*

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri)
ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355





La papaya, albero
da frutto tropicale

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani

direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.266

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XL - 1° AGOSTO 1962

N. 15 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Intenzione missionaria per il mese di agosto	2
Madre e Maestra	3
La danza khasi	5
Tam-tam cristiano	10
350 anni dopo	14
Missirama	15
4 foto	22
Di qui non si passa	24
Missionari in vacanza	26
Tomaso e lo stregone	34
Aloisio Kamau, vittima dei Mau Mau	38
Arruolatevi nell'A.G.M.	44
Giochi	46
Ridere... missionario!	48

U I S P E R



INTENZIONE MISSIONARIA PER IL MESE DI AGOSTO

Preghiamo: affinché nelle missioni la Chiesa possa esercitare efficacemente il suo ufficio di Maestra, secondo l'indole e le esigenze dei diversi popoli.

Madre e Maestra

Come Gesù è Maestro, così la Chiesa è Maestra. Essa infatti continua nel mondo l'opera di salvezza iniziata da Gesù redentore. A lei, nella persona degli Apostoli che costituiscono la Chiesa docente, Gesù diede l'incarico di ammaestrare tutte le genti. Come il Padre mandò il Figlio sulla terra a indicare agli uomini le vie della salvezza e a compiere la loro redenzione, così il Figlio mandò gli Apostoli a trasmettere agli uomini i mezzi della redenzione e le verità necessarie da credere per salvarsi.

La dottrina che la Chiesa insegna è quella stessa che Gesù Cristo insegnò a viva voce percorrendo le strade della Palestina ed è tramandata di generazione in generazione o fissata per iscritto nei Vangeli. Essa comprende tutte le verità soprannaturali e le regole morali che conducono l'uomo alla salvezza. Insegnando questa dottrina la Chiesa non può errare perchè è assistita continuamente dallo Spirito Santo che è Spirito di verità.

Accanto a questa dottrina che ha per oggetto le verità divine, c'è tutto un complesso di dottrine umane che sono legate intimamente con quella, o perchè necessarie alla sua comprensione, o perchè da essa ricevono luce e significato, per il bene dell'umanità.

Il compito della Chiesa come Maestra si estende anche a queste verità perchè essa ha il dovere di educare l'uomo completo. Fino dai primi secoli la Chiesa ha esercitato questo suo dovere aprendo scuole di ogni genere e grado, favorendo le ricerche scientifiche, orientando i dotti con la sua parola autorevole nella formulazione di teorie scientifiche, di dot-

trine sociali, politiche, economiche che assicurano il bene dell'umanità, salvi i diritti di Dio.

Nel compiere il suo ufficio di Maestra, la Chiesa si trova di fronte a vari problemi. Il primo è quello di adattare il suo insegnamento. Un buon maestro deve sempre adattarsi all'indole dello scolaro, utilizzando i lati positivi del suo carattere e del suo temperamento per ottenere il migliore successo possibile. Anche la Chiesa, trovandosi di fronte a popoli di diversa mentalità, indole, educazione, deve tener conto di queste realtà e studiare il modo di proporre la sua dottrina nella forma più adatta ad essere da loro assimilata, pur restando sostanzialmente ferma nel contenuto della sua dottrina e intransigente nei suoi principi.

Un altro problema è quello della libertà, tanto necessaria a ogni forma di insegnamento. Le scuole della Chiesa sono già in stato di inferiorità di fronte a quelle organizzate dai governi perchè mentre queste vengono sostenute con il pubblico denaro e offerte gratuitamente agli scolari, quelle della Chiesa devono essere mantenute con le deboli quote degli alunni frequentanti e aiutate dalla libera generosità dei buoni. Nelle missioni esse sono quasi sempre ad assoluto carico della Chiesa.

Non bastasse ciò, in vari paesi è addirittura impedito alla Chiesa di insegnare con evidente danno dell'apostolato e anche del benessere materiale di quelle popolazioni.



Intenzione di preghiera
per il Clero indigeno
proposta dall'Opera di S. Pietro Apostolo
per il mese di agosto:

UT VINCULO CARITATIS SEMPER INTER SE UNIANTUR

(Affinchè siano sempre uniti tra di loro
col vincolo della carità)

***Che scandalo sarebbe per i Cristiani
se quelli che rappresentano Gesù, il
supremo Pastore, nella cura delle
anime fossero tra loro divisi. Si amino
invece di amore fraterno senza alcun
preconcetto di nazionalità o di razza.***



Il villaggio di Marbisu (Assam-Unione Indiana), ricevendo il Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Giacomo Roberto Knox, ha eseguito con i ragazzi e le ragazze della scuola della missione, la tradizionale danza khasi che riproduce antichi riti guerrieri.

LA DANZA K H A S I

DI DON GIULIO COSTA S.D.B.

LA DANZA KHASI



Benchè in antico la danza khasi possa essere stata un elemento importante in riti e cerimonie religiose, oggi è semplicemente un numero di divertimento in qualunque festa o solennità.

Per la sua complessità non può essere organizzata tanto di frequente e in genere è un avvenimento sociale che interessa non solo un villaggio, ma tutta la popolazione di una zona. Tutti, vicini o lontani, vecchi o giovani, poveri o ricchi sono invitati alla danza.

Cinquanta danzatrici e venti danzatori sono già un numero di grande successo. I danzatori possono avere qualunque età, le danzatrici debbono essere tutte giovani non sposate.



La sala è un prato all'aperto, erboso e privo di sassi. Si danza solo di giorno, di solito dalle due alle cinque del pomeriggio, per tre giorni di seguito.

Un gigantesco mazzo di fiori a forma di ombrello segna il centro dell'arena, attorno al quale per un largo spazio danzano le ragazze senza ordine nè direzione. La loro danza consiste in piccoli passetti tenendo rigida tutta la persona. Più al largo, formando un grande circolo attorno, i danzatori eseguono le loro evoluzioni a passi e a movimenti marziali.

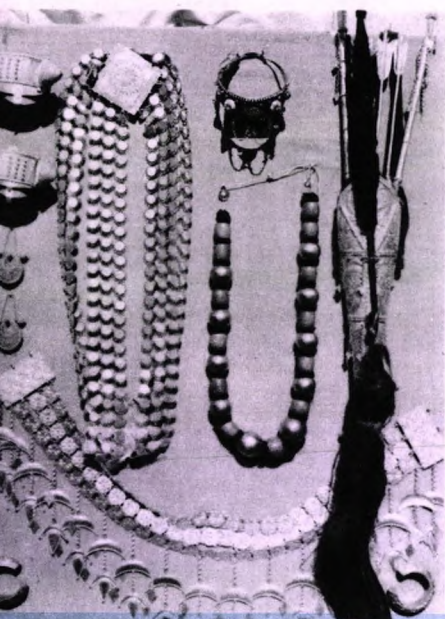
Si è ormai perduto il significato di questa antica danza, ma le posizioni suggeriscono ancora che i danzatori all'intorno sono i

LA DANZA KHASI



guerrieri in guardia e a difesa di tutto il popolo rappresentato dalle danzatrici al centro del villaggio. Questi guerrieri sfidano un nemico invisibile con frequenti grida e agitations di braccia; sono armati di spada nella destra, portano faretra e frecce a tracolla e impugnano nella sinistra un mazzo di piume che in antico poteva essere il tradizionale arco khasi.

La danza, abbastanza monotona in sè, è assai coreografica per la vivace combinazione dei colori degli abiti e lo sfavillio degli ornamenti che i danzatori e le danzatrici indossano. I vestiti son tutti nella foggia dell'antico costume nazionale, fatti di velluto o di seta. Mentre il corpetto delle ragazze è di diversi colori,



il drappo che scende loro dalla spalla e le ricopre fino ai piedi è sempre di colore arancione.

Una danzatrice che si fa rispettare indossa, tra gioielli d'oro, d'argento e di corallo, una cifra che supera facilmente il mezzo milione. Essa è l'esponente di tutta una famiglia o addirittura di tutto il suo clan.

L'orchestra che accompagna la danza khasi è un complesso formato da tamburi grandi e piccoli, con l'aggiunta di un unico strumento a fiato, una piccola tromba di legno dal suono estremamente alto e stridente che si sente per tutta l'arena e ancora a una certa distanza all'intorno.





tam tam cristiano

Tam-tam!... Ecco chi fa danzare l'Africa, chi le dona il suo ritmo, chi traduce le sue gioie, le sue pene, i suoi richiami. Anche lontani dall'Africa gli indigeni serbano una grande nostalgia per queste ammalianti feste notturne.

La parola *tam-tam* ha un significato complesso, come viene spiegato in questo articolo. Essa non significa sempre il noto strumento, ma a volte anche l'insieme degli strumenti, o il complesso dell'orchestra e dei danzatori o addirittura tutta e qualunque festa notturna africana.

tam tam cristiano

Impiegato specialmente nelle cerimonie pagane, il tam-tam non figura ancora nella liturgia cristiana. Ma un giovane sacerdote indigeno del Togo, conoscendo il potere magico del tam-tam, ha già avuto l'idea di istituire un tam-tam cristiano, per tentare, come dice lui, di «mettere qualcosa di buono nelle teste e nei cuori».

Vengono sistemate in cerchio delle panche: tam-tam e maràcas (zucche vuote con sassolini interni) ornate di perline, vi sono allineate. A un certo momento le mazze di legno incominciano a battere sulle pelli tese e le braccia agitano con vigore le maràcas. È l'orchestra africana.

Nello stesso istante si sciolgono le danze. È difficile descrivere i mille movimenti dei danzatori. È il ritmo che muove e trascina tutti, anche i piccoli, sulla schiena delle loro mamme.

Durante un tam-tam abbiamo visto un giovane portare a toccare rispettosamente un bastone d'avorio massiccio al Vicario generale che presiedeva la festa e a tutte le autorità presenti. Il capo della zona che non era potuto intervenire, inviava un messaggero con il suo bastone di capo a rappresentarlo e a fare le sue scuse. Toccare significava accettare e ringraziare.

«Ne vedrete di belle...» ci aveva detto il Padre K..., sacerdote africano. E noi vedemmo infatti il Padre andare e venire tra quelli che erano impegnati nella danza. Gli africani vanno pazzi di gioia a vedere uno dei loro Padri in mezzo a loro. Lo sollevarono di peso e lo applaudirono. Così tutti gli altri Padri fecero lo stesso. Era il colmo della festa.

In Africa si dice semplicemente tam-tam, parola facile, ma quante cose racchiude questo usatissimo vocabolo! Il tam-tam è l'insieme degli strumenti, la danza stessa, orchestra e figuranti; ed è ancora ogni specie di divertimento indigeno, anche se non vi figura alcuna danza. È il tam-tam!

Sull'altipiano di Tokuen oggi abbiamo un tam-tam cristiano. Se le sue rumorose manifestazioni sono qualche volta piacevoli, sono anche, il più delle volte, causa di notti bianche per noi, quando le dobbiamo subire per ore e ore. A volte ci addormentiamo al suono del tam-tam e ci svegliamo alle sei del mattino quando il tam-tam suona ancora.

Ma la missione del tam-tam cristiano è soprattutto quella di istruire, insegnare il catechismo, con dialoghi, canti, scene della vita di Gesù che sono mimate e rivissute dai danzatori. I Padri sono molto contenti di questo mezzo che imprime nelle menti le grandi verità della fede.

Un Padre lancia una frase come un leitmotiv. Essa viene ripetuta all'infinito su ritmi sempre nuovi, su melodie improvvisate, man mano che i danzatori, i suonatori, gli spettatori la riprendono alternativamente.

Tra i temi che ho udito eccone alcuni: « Noi non possiamo far nulla da soli; occorre che lo Spirito Santo ci aiuti ». « Noi non siamo per molto tempo quaggiù; bisogna essere buoni perchè alla fine saremo giudicati ». « È bene amarsi l'un l'altro perchè ciò piace a Dio ».

Abbiamo anche visto una scena della Passione: due uomini si alzano e raccontano la Passione di Gesù. Poi vediamo arrivare Gesù in tunica rossa tirato con delle corde. I due uomini spiegano i fatti. Gesù passa, poi scompare. Le danze ricominciano. I giovani con la loro fascia stretta ai fianchi, scandiscono il ritmo battendo i piedi e agitando le braccia. Le donne, avvolte nei loro drappi multicolori, agitano con grazia e tutte allo stesso tempo i foulards, ondeggiando armoniosamente con i loro corpi.

Come i negro spirituals, il tam-tam africano può essere una preghiera e una liturgia. Sono questi valori tipicamente africani che Cristo desidera ardentemente di trasformare.

S. F. di Rhodes





350 ANNI DOPO

È giunto a Roma dal Giappone il missionario salesiano P. Alfonso Crevacore, per accompagnare due giovani giapponesi all'udienza pontificia che commemorerà la prima ambasciata di principi giapponesi venuti a Roma, dal Papa, 350 anni fa. I due ragazzi portano in regalo al Sommo Pontefice due albi di preghiere e di lettere, scelte tra le mille scritte da ragazzi giapponesi in concorsi scolastici.

U.S.A.

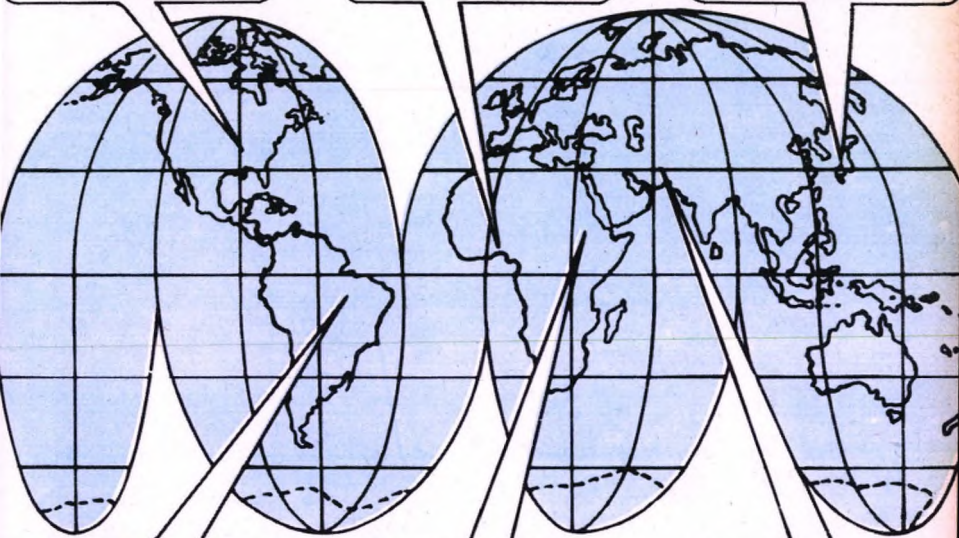
**I pellirosse
festeggiano
Sant'Ignazio**

NIGERIA

**Protestanti
verso l'unità**

GIAPPONE

**Due centenari
della Chiesa
giapponese**



BRASILE

**Due Vescovi
missionari
salesiani**

TANGANIKA

**Svolta
verso Mosca**

PAKISTAN

**Un film su
Maometto**

MISSIRAMA

agosto 1962

L'esempio viene dalle missioni

Impressionati dagli appelli all'unità rivolti ai cristiani separati in vista del prossimo Concilio Ecumenico, i protestanti della Nigeria, divisi in varie sette, hanno deciso di unirsi in un'unica Chiesa. I lavori per questa unione non troveranno grandi ostacoli perchè oggi i capi delle varie confessioni protestanti della Nigeria sono quasi tutti dei nigeriani. Essi sono preoccupati del declino dell'influenza cristiana di fronte alla marea montante dell'islamismo. Anche i cattolici si rallegrano di questo passo, perchè, come si spera, in tutto il paese si creeranno delle relazioni cordiali tra la Chiesa cattolica e il Protestantismo unificato.



Il primo arcivescovo africano del Mali

A Bamako, nello Stato africano del Mali, è stato consacrato il primo Arcivescovo africano di quella nazione, nella persona di S. E. Mons. Sangaré. La cerimonia si è svolta nello stadio municipale, alla presenza dei rappresentanti del Governo e di un gran numero di fedeli. Vescovo consacrante era S. E. Mons. Maury, Delegato apostolico per l'Africa occidentale, assistito da S. E. Mons. Leclerc, già Vescovo di Bamako e ora Vescovo di Segor, diocesi staccata da quella di Bamako e sua suffraganea. Questa cerimonia ha segnato l'inizio di una nuova comunità cristiana nel

Mali, ormai indipendente, dopo appena 70 anni di lavoro missionario.



Svolta verso Mosca nel Tanganika

Quantunque nel Tanganika il partito comunista non sia legalmente riconosciuto, dopo l'indipendenza esso ha intensificato enormemente la sua propaganda, soprattutto nella capitale Dar es Salaam, dove Russia, Polonia e Cina hanno aperto le proprie ambasciate.

La propaganda comunista è fatta soprattutto attraverso la stampa cinese e russa che si vende a Dar es Salaam. La Confederazione del Lavoro del Tanganika ha inviato venti giovani all'Università dell'Amicizia Patrizio Lumumba di Mosca e venti dirigenti sindacali a un corso di dieci mesi sul sindacalismo che si tiene a Mosca. Essi sono già stati preceduti da molti altri studenti. Il ministro della Pubblica Istruzione ha dichiarato che il Governo come tale non ha inviato nessuno studente a Mosca, ma approva che vadano, perchè il Tanganika ha bisogno d'aiuti nel campo educativo.



Campane per le cattedrali d'Africa

Con i fondi raccolti durante la Giornata Missionaria Mondiale si penserà, tra l'altro, a dotare di nuove campane alcune cattedrali dell'Africa. Ogni cattedrale avrà quattro campane di diversa grandezza e il loro concerto chiamerà



Un nuovo ospedale in Giordania

È sorto ad Amman in Giordania un nuovo ospedale per iniziativa di una famiglia cristiana. È stato inaugurato dal Re Hussein il 20 maggio scorso (foto n. 1) e benedetto due giorni dopo dal Patriarca di Gerusalemme per i latini S. E. Mons. Alberto Gori (foto n. 2). La Madre Eleonora Lippits delle Medical Mission Sisters, che sono addette al funzionamento di quell'ospedale, è stata insignita dallo stesso Re Hussein di una decorazione giordana, in riconoscenza dell'opera compiuta nel settore medico ospedaliero (foto n. 3).





L'ordine dell'elefante bianco a un missionario salesiano

Al missionario salesiano della Thailandia Don Massimiliano Gomiero, è stata conferita l'alta onorificenza thailandese dell'Ordine dell'Elefante Bianco, per i suoi meriti nel campo dell'educazione e dell'assistenza sociale (foto n. 1). Il decreto reale con cui viene conferita l'onorificenza dice testualmente: «Bumibol Adulyadej, Re di Thailandia, Sovrano dell'Eccellentissimo Ordine dell'Elefante Bianco. A tutti e a ciascuno a cui il presente decreto giungerà. Poichè lo riteniamo conveniente, proponiamo di conferire al Rev. M. Gomiero il 5° grado dell'Eccellentissimo Ordine dell'Elefante Bianco e perciò lo nominiamo membro del suddetto Ordine...» (foto n. 2).



a raccolta i fedeli nelle grandi solennità della Chiesa. Le prime cattedrali a beneficiarne saranno quelle di Nyeri e Meru (Kenya), Iringa (Tanganika). In seguito anche quelle di Wau, Kartum, Asmara, Mogadiscio, Gulu e Tosamaganga avranno le loro campane.



Una straordinaria visita pastorale

Un Vescovo del Vietnam del Sud, S. E. Mons. Pham Ngoc Chi, ha compiuto nei mesi di marzo e aprile la visita pastorale alla sua diocesi di Quinhon, durante la quale ha amministrato il sacramento della cresima a 19.117 persone. A piedi, in barca, in auto, in aereo, in elicottero, il Vescovo ha

สมเด็จพระสังฆราช
พระมหากษัตริย์
ขอประกาศแก่ท่านทั้งหลาย
นิกาย เอม. โทไม
พระราชาธิบดี
วันที่ ๒๖
พ.ศ. ๒๕๐๔

สมเด็จพระสังฆราช

สมเด็จพระสังฆราช

visitato quasi tutti i posti dei suoi distretti, ad eccezione di sette o otto dove non ha potuto recarsi, in parte a causa dell'insicurezza creata dai Viet Minh in certe regioni montuose. Egli ha predicato 62 volte, senza contare i discorsi di circostanza pronunziati qua e là. In tutti i villaggi ha trovato notevolmente aumentato il numero dei cristiani, come ad esempio ad An Son dove nel 1954 i cristiani erano 600 ed ora sono 3000 di più, senza contare 5 o 6000 catecumeni che si preparano al battesimo. E a Nong Son, dove ci sono miniere di carbone, quattro anni fa i cristiani erano soltanto 100 oggi sono 4000, in parte minatori profughi dal Vietnam del Nord.



Due centenari in Giappone

A Nagasaki, in Giappone, si sono svolte solenni celebrazioni per ricordare il centenario della canonizzazione dei 26 martiri giapponesi, uccisi in quella città il 5 febbraio 1597.

A Yokoama si è celebrato il centenario della ripresa dell'apostolato missionario dopo le persecuzioni. In quella città, nel 1862, venne eretta la prima chiesa dopo il periodo delle persecuzioni.



La colpa è del cattivo tempo

La stampa comunista in Cina non fa altro che lamentare gravi calamità naturali a cui si attribui-

scono i disastrosi risultati ottenuti quest'anno nei raccolti agricoli. Piogge disastrose nel Kiangsi, siccità e gelate nel Kiangsu, tempeste di vento al Nord, inondazioni nel Kwangtung... Nel 1953 il ministro delle acque aveva affermato con sicurezza che i lavori intrapresi avrebbero eliminato il pericolo delle inondazioni e delle siccità per migliaia di anni. Nell'euforia del « gran balzo in avanti » i grossi capi comunisti avevano dichiarato che l'uomo aveva finalmente vinto la Natura.



Un film su Maometto

Nel Pakistan è stata provocata una violenta campagna di stampa contro la notizia che un regista starebbe per girare un film su Maometto. Opinione pubblica e autorità locali sostengono che sia impossibile portare sullo schermo la figura del profeta: ciò sarebbe ritenuto un vero sacrilegio. Ma il regista che da quindici anni si sta preparando a questa impresa non la pensa allo stesso modo e sta cercando di aggirare le difficoltà. Se non si può fare un film su Maometto, egli dice, si può certamente fare un film sulla civiltà musulmana.



Religione per corrispondenza

Un interessante esperimento si sta svolgendo a Singapore: corsi di religione per corrispondenza. I

corsi, sia in lingua inglese che in lingua cinese, sono seguiti trimestralmente da circa 2000 persone. Anche a Djakarta, in Indonesia, avviene qualcosa di simile, ed una prima edizione di 4000 copie del corso di religione in lingua indonesiana è andata letteralmente a ruba.

Il corso che si tiene a Formosa sta fornendo risultati alquanto lusinghieri: quasi 1600 allievi per ogni ciclo di lezioni.



La chiesa cattolica nell'Urundi

La Chiesa cattolica continua a fare nell'Urundi notevoli progressi. Stando alle statistiche più recenti il numero dei battezzati nel 1961 è cresciuto di oltre 76.000 unità, cioè quasi 1500 per settimana.



Onesto baratto

In India il governo si trova impegnato per estirpare la piaga della schiavitù in alcune regioni di quell'immenso paese. Per raggiungere lo scopo prefisso i governanti indiani hanno dovuto far ricorso all'unica arma psicologicamente efficace: proporre ai padroni degli schiavi un « onesto baratto », cioè due maiali per uno schiavo liberato. I termini della proposta sono stati ritenuti convenienti, e soltanto perché convinti di realizzare un buon affare molti padroni hanno accettato il cambio.

Il traffico degli schiavi

Il traffico degli schiavi è ancor oggi una triste realtà. Le testimonianze su questo scandaloso mercato si fanno sempre più numerose, e per tale ragione è stato recentemente proposto agli organismi dell'ONU di interessarsi della questione.

Un giornale tunisino afferma: « ... lo schiavismo, che dieci anni or sono poteva dirsi praticamente debellato, è oggi in piena ripresa. Quel che è peggio è che questo turpe mercato si svolge spesso con l'accondiscendenza dei governi locali. Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni africane non ha messo fine a questa piaga. Infatti non meno di 600.000 schiavi vengono venduti annualmente sui mercati clandestini del Sudan e di altri paesi... ».



Nuovi Vescovi salesiani missionari

S. S. Giovanni XXIII ha creato il 24 maggio u. s. due nuovi vescovi missionari salesiani: S. E. Mons. Michele d'Aversa e S. E. Mons. Giovanni Marchesi. Il primo è stato chiamato a reggere la Prelatura nullius di Humaità (Brasile) dopo la morte di S. E. Mons. Dimitrovich, anch'egli salesiano. Il secondo è stato nominato coadiutore con diritto di successione di S. E. Mons. Pietro Massa, salesiano, Prelato nullius di Rio Negro (Brasile).

S. E. Mons. Marchesi ha il raro privilegio di essere stato allievo

Una chiesa in stile locale

Questa bellissima chiesa, inaugurata tempo fa in un sobborgo di Taipei (Formosa) è costruita secondo lo stile classico dei palazzi cinesi, fiancheggiata da due torri che simboleggiano Dio e la Patria. Fu visitata il giorno stesso della inaugurazione dal Presidente Chang Kai Shek.



nel Seminario di Bergamo dell'attuale Pontefice, allora insegnante di storia ecclesiastica, e di aver militato alle dipendenze del tenente cappellano Roncalli, durante la guerra 1915-1918.



Conversioni a sorpresa

Un giovane indiano di distinta famiglia si è convertito al Cristianesimo. Si era procurato dei libri cattolici e, di nascosto a tutti, li leggeva nella propria cameretta.

Quando si sentì ben sicuro di sé e deciso ad abbracciare la nuova fede, si presentò al padre e, pur temendone le ire, gli fece conoscere la sua decisione.

Quale fu la sua meraviglia quando si sentì rispondere: « Abbiamo trovato i libri che tu nascondevi. Non temere, li abbiamo letti anche noi... e insieme a te entreremo a far parte della Chiesa ».

I pellirosse festeggiano Sant'Ignazio

È noto che, al giorno d'oggi, i pellirosse sono soltanto più una attrazione turistica degli Stati Uniti. Infatti essi vivono appartati in apposite « riserve », e prima o poi sono destinati ad estinguersi.

Non per questo i missionari cattolici rinunciano all'evangelizzazione di quelle genti. Nel Colorado, anzi, c'è una « riserva » tenuta dai Padri Teatini, in cui il Cristianesimo è praticato con una certa convinzione. La parrocchia del villaggio è stata dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, e il 31 luglio di ogni anno viene celebrata la festa del Santo con fantastica solennità.

Gl'indiani, uomini e donne, con indosso i loro abiti più sgargianti e in testa il classico diadema di penne variopinte, formano un ricco corteo e, su cavalli pomposamente bardati, si dirigono verso la chiesa dove prendono parte alle funzioni con viva fede.

4 FOTO



▲ Reclute per la Chiesa missionaria

Presso le Suore della Missione Medica di Batangas (Filippine) sette postulanti hanno ricevuto l'abito religioso dalle mani del Nunzio Apostolico. Le Filippine sono l'unica nazione a maggioranza cattolica del continente asiatico.

◀ Un elefantino in collegio

Allevare un elefantino in casa non è una cosa ordinaria, ma ciò è possibile per i ragazzi del collegio salesiano di Thailandia, i quali seguono con vivo interesse le fasi del prodigioso sviluppo dell'animale.



Tempo di Prime Comunioni

Nella parrocchia di Huei Yang in Thailandia, il Vescovo S. E. Mons. Carretto ha la gioia di intrattenersi con i numerosi bimbi della prima comunione. Tutto come in una parrocchia italiana.

Sul luogo del martirio

Migliaia di pellegrini si sono radunati in Uganda presso il santuario dei Beati Martiri, a Namugongo. La fotografia mostra l'altare innalzato sul luogo ove Carlo Lwanga fu bruciato vivo. Carlo era il capo dei paggi del re Mwanga.



Di qui non si passa



Ero incaricato di un immenso distretto dove vivevano più di 200.000 pagani. Agli estremi confini di quel distretto stavo preparando una fondazione che fu realizzata più tardi. Tra la mia residenza e quel punto estremo, c'era un immenso territorio sotto la mia responsabilità che restava praticamente fuori dal mio campo d'azione. Questo pensiero mi faceva correre a tutto gas, quando attraversavo quel territorio, come se fossi un malfattore in fuga.

Una sera, però, fui arrestato. Uno sbarramento di dodici braccia tese mi tagliava la strada.

— Alt! di qui non si passa!

Erano dei ragazzi dall'aria non cattiva, con il loro vestito di pelle di capra legato sulla spalla e gli occhi dolcissimi, un po' umidi, ma risoluti.

— Di qui non si passa!

— Beh! Ragazzi miei, cosa volete allora, mangiarmi?

— No, affatto! Ma di qui non si passa, Padre!



— Andiamo, vedete bene che è tardi e io devo arrivare a Ruhama stasera, e... ce n'è del cammino da fare! Sapete bene che al crocevia di Katikumba potrei incontrare i leoni. Non volete mica che i leoni mi mangino?

— No, no! Ma di qui non ti lasceremo passare. Noi ti abbiamo visto passare troppe volte con il tuo *pikipiki*. Tu vai sempre a Rahama e noi... noi non ci degniamo neppure d'uno sguardo. Non sei il Padre di Mbarara? Non siamo

anche noi tuoi figli?... Noi vogliamo che tu ci dia subito un catechista il quale ci insegni a pregare.

— Oh! Allora è assai semplice. Prenderò con me due o tre di voi, insegnerò loro il catechismo e quando saranno grandi verranno essi qui a fare i catechisti.

— No. Così si andrebbe troppo per le lunghe. Noi vogliamo un catechista già fatto e subito.

Il motore della mia due cilindri si era fermato dalla paura.

— Andiamo, giovanotti, vediamo un po' di metterci d'accordo. Direte ai vostri genitori che s'impegnino a costruire una casa, assicurino al catechista un bananeto per il suo nutrimento, costruiscano una capanna per la preghiera; ed io vi do la mia parola d'onore che avrete al più presto un catechista.

Il debole sbarramento cadde da solo con il più fiducioso dei sorrisi. I ragazzi mi dissero:

— Grazie, Padre. Buona serata!

Sei mesi dopo il capo catechista di Ruhama, accompagnato da due piccoli pagani di Ruborogota (il paese del grande allarme), venne a dirmi a Mbarara che Ruborogota aveva adempiuto i patti e che ora toccava a me pagare il mio debito: c'erano lì i testimoni della promessa.

Fu allora che nei due ragazzi vestiti con abiti ben puliti, e dagli occhi scintillanti e vittoriosi, riconobbi due dei piccoli pagani che mi avevano fermato sei mesi prima sulla via di Mbarara.

P. ORDONNEAU, P.B.

Missionari in vacanza

Tutto era deciso. Il 16 maggio noi quattro saremmo partiti per quindici giorni di vacanza.

Come? Anche i missionari fanno vacanza? Di solito si sente parlare solo di lavoro nelle missioni. Non si è mai letto che dei missionari facciano vacanza in Africa. Così, invece, avete anche voi le vostre ferie.

Sì, perchè anche noi siamo uomini mortali e ci stanchiamo al pari degli altri. Solo il clima basta a porre certe esigenze alla natura umana. Quando si è «giù di corda», come si suol dire, e non si vuol scendere a zero, occorre intercalare un periodo di riposo al lavoro. Perciò i Superiori hanno disposto molto saggiamente che ogni missionario disponga di tre settimane all'anno per le sue vacanze.

Forse, leggendo quest'articolo, qualcuno dei nostri lettori dovrà

rettificare un po' l'immagine romantica che si era fatto dei missionari. No; i missionari non sono uomini che si arrabbatano continuamente senza mai concedersi un istante di tregua. C'è anche per loro il tempo della fatica e il tempo del riposo.

Del resto non dimentichiamo che anche le vacanze possono essere trascorse per la maggior gloria di Dio. Molte volte ho pensato che se i giovani sapessero tutto sulla vita dei missionari, i Superiori non dovrebbero far tanta fatica a trovare il cambio della guardia. Dice la Sacra Scrittura: «In verità vi dico che nessuno ha abbandonato la casa, i genitori, i fratelli, la moglie, i figli per amore del regno di Dio, senza ricevere molto di più *in questa vita* e la gloria eterna nel secolo avvenire...».



*Come trascorrete
le vacanze
voi missionari?*

Dipende dai bisogni di ciascuno. C'è a chi basta semplicemente riposare qualche giorno. In tal caso se ne va con un bel mucchio di libri e di carta da lettere in una stazione missionaria vicina. Là lascia che il suo spirito segua con vivacità giovanile il volo di pensatori stranieri scoprendo con gioia e tremore i lampi del loro spirito. Lo segue sempre un compagno fedele: il proposito di scrivere una letterina ai parenti, agli amici, ai benefattori. Però, cosa che capita spesso, questa lodevolissima intenzione è soggetta a variazioni climatiche e — in caso di siccità — può anche inaridire completamente...

Altri missionari desiderano vedere più da vicino il paese dove esercitano il loro apostolato. Per esempio le famose cascate Vittoria sullo Zambesi, non molto lontane. Occorre più d'una giornata per ammirare in tutte le sue parti questa meraviglia della natura.

Altri centri di attrazione sono le grandi riserve, dove si trova raccolta tutta la fauna del paese. Come ognuno può immaginare, dato il rapidissimo sviluppo del paese, si è dovuto limitare la libertà a elefanti, giraffe, leoni... Non era opportuno accordare a un leone il libero ingresso in un giardino d'infanzia; o ricevere a pranzo la visita di un elefante affamato, quando la minestra era appena sufficiente per gli altri

invitati. Per questa ragione, il Governo ha creato delle riserve speciali dove questi abitatori primitivi dell'Africa possono fare quello che loro aggrada. Questi parchi si estendono talvolta su superfici grandi come la Svizzera e anche di più. Sono cinte da un'alta siepe e c'è solo l'elefante che, con un'aria disdegnosa, riesce a passarvi sopra.

Alle porte d'ingresso di questi parchi è addossata tutta una colonia di casette. I visitatori vi possono pernottare a prezzo modico. Le porte della riserva si aprono alle 6 del mattino e i turisti devono essere di ritorno la sera alla stessa ora. Se qualcuno manca all'appello, i guardiani delle riserve organizzano una battuta. Inoltre nessuno può portare nella sua auto un'arma da fuoco: naturalmente è severamente proibito uscire dall'auto perchè si pagherebbe con la vita questa imprudenza.

L'Africa non è civilizzata dappertutto. Vi sono ancora immense estensioni allo stato selvaggio. In generale sono scarsamente popolate, dato il clima micidiale e la quasi completa mancanza d'acqua. Malgrado ciò gli avventurieri — e fra essi si possono contare anche i missionari in vacanza — ne restano attirati. Muniti di un permesso di caccia, che si ottiene dal Governo, si può penetrare armati in tali regioni.

In generale queste spedizioni di caccia sono composte da uno o due Padri e da tre o quattro Fratelli. Naturalmente il perso-

naggio più importante è il Padre. In qualunque posto ci si trovi egli celebra per noi la santa Messa. Il secondo rango è occupato dal cuoco, perchè tutti vogliono mangiare bene durante le vacanze. Non c'è nulla di peggio di quando lo stomaco non funziona bene. Altro fattore importante per la buona riuscita della spedizione è che tutti abbiano gli stessi interessi e siano abbondantemente provvisti di buon umore, perchè le vacanze devono essere allegre. Soltanto quando tutte queste condizioni richieste esistono, allora si può prevedere che le vacanze saranno belle e interessanti...

Si potrebbero scrivere interi volumi sui preparativi richiesti da simili spedizioni nell'Africa selvaggia. Ma ciò non sarebbe interessante nè per chi legge, nè per chi scrive. Preferisco invece raccontarvi una delle tante avventure che ci capitano a più di 200 miglia dal nostro luogo di residenza.



Una notte selvaggia

Dalle 9 del mattino la nostra vecchia Ford sobbalzava sul sentiero sassoso e scuoteva ben bene il P. Werder, Fr. Otto Weibel, Fr. Walter Brei e il sottoscritto. Il nostro progetto era di passare una notte di tregenda. Un coltivatore ci aveva indicato un luogo dove avremmo incontrato certamente le bestie selvagge con cui



avremmo potuto fare ampia conoscenza.

Si avanzava lentamente. Il calore era torrido. A qualche miglio dalla mèta fummo costretti ad abbandonare il sentiero, aprendoci una via nella brughiera e nella boscaglia. Due di noi dovevano precedere gli altri abbattendo a colpi d'ascia gli arbusti e i rami sporgenti. Improvvisamente ci trovammo in una radura. A destra scoprimmo la diga che ci aveva segnalato il colono e che — secondo le sue affermazioni — raccoglieva l'unica acqua di tutta la regione. I nostri amici sarebbero venuti sicuramente qui a farci visita.

Però, per prima cosa, occorreva esplorare il terreno e trovare un

posto sicuro per accamparci. A sinistra della diga si elevava una collinetta coperta di folta vegetazione, tra cui spuntavano blocchi di rocce millenarie che sembravano stanche di una così lunga esistenza. Sceglimmo questo posto come nostro rifugio, mettendo anche la *jeep* in luogo sicuro, perchè non volevamo che durante la notte gli elefanti si mettessero a giocare con la nostra auto. Questi bestioni sono simili a bambini: giocano assai volentieri, ma purtroppo rompono tutto con le loro zampe enormi.

P. Werder non aveva ancora terminato di leggere il breviario e doveva finirlo prima che scendesse la notte. Fr. Otto preparò i letti da campo, Fr. Walter rac-



colse la legna per il fuoco ed io mi misi all'opera per preparare una buona cena. Quale poteva essere il *menu* di una cena in piena giungla? Una minestra con dadi, degli spaghetti, una scatola di piselli e un pezzo di *impala* arrosto riscaldata. Avevamo inoltre anche del cacao e una torta, grazie al buon cuore della nostra cuoca che si rende conto della nostra fame da lupo quando ci prepara le provviste.

A dire il vero non ci mancava l'appetito, dato che dal mattino il nostro stomaco non aveva ricevuto niente di sostanzioso. Durante il nostro allegro pasto feci osservare ai miei compagni di «tavola» che avevamo dato fine alla nostra riserva di carne. Ciò che, in altri termini, voleva dire che già da quella sera bisognava suonare allegramente il corno di

caccia. Del resto l'ora era proprio adatta: le 6 di sera. Al calar del sole la selvaggina sta ferma e si può facilmente mirare e colpirla, se il cacciatore ha appena un po' di sangue freddo nelle vene.

Quella sera la fortuna ci fu particolarmente propizia. In breve tempo un bel capriolo giaceva ai nostri piedi.

Fino allora tutto si era svolto secondo i piani prestabiliti. Erano le 8 di sera quando terminammo di squartare la bestia. Attaccammo i pezzi di carne su un albero, a un ramo biforcuto, perchè non avevamo voglia di nutrire, durante il nostro sonno, iene o cani selvaggi che dalle sette sentivamo abbaiare e urlare dintorno. Non avevamo ancora recitato il santo Rosario, cosa che facemmo immediatamente. Era la volta dei misteri gaudiosi: la nascita di Gesù Bam-



bino nella capanna di Betlemme... Era incredibile come fossi distratto! Immaginavo di vedere, invece di pastori e re, degli elefanti e delle giraffe correre verso il presepio. Risi dentro di me. Dopo la preghiera, P. Werder ci diede ancora la benedizione, poi ciascuno si rannicchiò nel suo letto da campo, armato di un fucile, perchè durante la notte poteva succedere ogni sorta di cose.

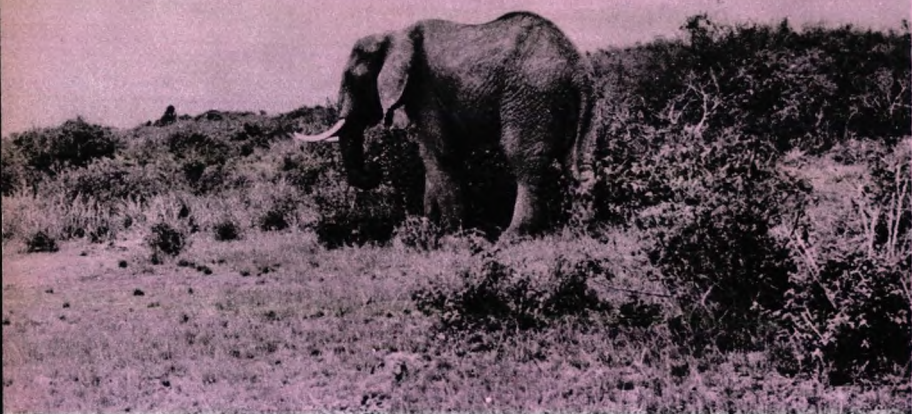
Mi addormentai immediatamente ma continuavo a svegliarmi perchè i miei sogni erano popolati di tutte le avventure possibili e immaginabili.

— Gli elefanti, arrivano gli elefanti! — gridò improvvisamente P. Werder.

Balzammo dai letti. Infatti, circa 100 metri più in basso, regnava nell'acqua un'attività intensa. Ci

avvicinammo per poter vedere meglio la scena. La luna gentilmente ci forniva la luce necessaria. Contammo ben 5 elefanti. Essi guazzavano e si rotolavano nell'acqua. Grosse onde battevano la riva e le proboscidi mandavano getti d'acqua come una squadra di pompieri in azione. Ma più bella di tutto era la musica. Mai in vita mia avevo sentito un concerto di trombette più gaio di quello di questi elefanti notturni.

In che direzione si dirigeranno dopo il bagno? Era la domanda che ci si faceva. Non potevamo far altro che sorvegliarli e aspettare. Ed ecco che all'improvviso essi marciarono direttamente su noi. Corremmo senza fiato fino al nostro campeggio. Ciascuno di noi prese in gran furia quello che gli capitava sottomano, cercando poi di arrampicarsi sulle rocce.



Ma potevamo salire solo uno dopo l'altro. Fr. Otto rimase ultimo e siccome lo scalpiccio degli elefanti diventava sempre più forte, egli temette di non arrivare più in tempo. Si diresse perciò correndo verso la collina. Non osavamo chiamarlo per paura di attirare su di noi l'attenzione degli elefanti. Fr. Walter ci bisbigliò di arrampicarci sino alla punta della roccia per non correre il rischio di essere spazzati via da un colpo di proboscide. La nostra vita praticamente era salva ma temevamo assai per il nostro campo e per l'auto. Come avremmo potuto percorrere le 200 miglia per tornare a casa se essi schiacciavano la nostra vecchia Ford? Per fortuna avevamo coperto accuratamente il fuoco prima di addormentarci perchè la luce attira gli animali.

Dobbiamo tirare un colpo di fucile per spaventarli — chiesi a Fr. Walter.

— No, questo ci perderebbe.

— Ma cosa faremo se l'auto è in pericolo? — chiesi di nuovo.

— In tal caso tireremo — mi rispose.

Gli elefanti si davano un gran daffare. Sradicavano un albero dopo l'altro e mangiavano le foglie verdi. Uno di questi bestioni si avvicinò al nostro accampamento. Però non parve particolarmente impressionato della nostra auto e si mise di bel nuovo a sradicare alberi. Nessuno avrebbe potuto dormire col fracasso che questi animali facevano per guadagnarsi la loro cena.

— Dove si sarà cacciato Fr. Otto? — chiese un po' maliziosamente il P. Werder.

Noi cambiavamo continuamente posizione, perchè la roccia era

dura e scabrosa. Sia bocconi, sia seduti non riuscivamo a trovare una posizione un po' meno mal-comoda... Per quanto tempo dovremo ammirare questo spettacolo? Il mio orologio segnava le tre. Quindi eravamo su questa isola rocciosa già da tre ore. Improvvisamente il più grande dei pachidermi diede un gran barrito e tutti si allontanarono correndo. Ancora a lungo sentimmo il sordo martellare della loro marcia e lo scricchiolio dei rami rotti. Con stupore ci chiedevamo cosa mai fosse accaduto. Impossibile saperlo. Con un gran sospiro di sollievo scoppiammo in una bella risata.

— Ma dov'è Fr. Otto?

Fu la nostra prima domanda. I nostri richiami restarono senza risposta. Però sul punto più alto della collina danzava una piccola luce. Scalammo il promontorio per scoprire chi era. Era Fr. Otto, spaventato, in pigiama! Quante risate! Egli ci raccontò che non aveva avuto neppure il tempo di vestirsi.

Tornammo al nostro campeggio e con gioia c'infilammo nei nostri sacchi-letto. Ma di dormire non c'era neanche da pensare, perchè sino all'alba altre bestie vennero ad abbeverarsi e a spaventarci. Osservammo antilopi, bufali e zebre.

Soltanto alle 8 — quando il sole era già alto nel cielo — suonammo la diana. Gli strapazzi della notte ci avevano messi a dura prova. Celebrammo la santa Messa e ringraziammo Dio della notte passata.



La colazione fu lauta: zuppa, due uova al tegame, un po' di carne e, per coronare il tutto, un buon caffè. Questo ci diede novella forza per avanzare ancora una settantina di miglia, chissà, forse per assistere la notte susseguente a una scena simile. Questa volta però con meno paura.

FR. HANS BURKART-DRIEFONTEIN
della Società Missionaria Svizzera di Betlemme

TOMASO

contro lo stregone



Tempo fa parlai di spine nel cuore del missionario. Ora ve ne do un esempio.

— Oh! Giovanni, che fortuna vederti qui! Che buone notizie hai?

— È il presidente dell'Azione Cattolica che mi manda con questa lettera, Baba.

— Cosa ci sarà dunque di nuovo?

Leggo:

Mwapolenipo Baba Louis, nya mulekosa cawama. Lolo muno Futa, tatuli mutende, yoo. Mwise bwangu bwangu. Tuli ne milandu ikalamba sana ya kwa Lembati. Mwisula, yoo; twacula sala. Nine ntungulushi wa Sectio Chiba,

JOSEPH MUSA

Buon giorno, Padre Louis. Noi speriamo che lei stia bene. Qui da noi, in Futa, non va bene. Venga al più presto possibile. Ci sono moltissime difficoltà a causa di Lembati (lo stregone). Non rinvii a più tardi perchè soffriamo molto.

Il suo presidente del settore Chiba.

GIUSEPPE MUSA

— Di', Giovanni, cosa capita in Futa?

— Ecco, Padre, la situazione è questa. Sabato scorso il fulmine è entrato da Cristina di Bernardo. La casa è stata distrutta dal fuoco e Cristina ha ricevuto una bruciatura al braccio. Domenica suo babbo, Bernardo, è andato dallo stregone Lembati per sapere chi vuole del male a lui e alla sua famiglia, chi abbia mandato il fulmine nella casa di sua figlia. Lembati gli ha dato una lettera per il capo. Quella sera il capo ha convocato la gente del paese e ha letto la lettera. Nella lettera ha accusato il mio babbo, Tomaso, di aver mandato il fulmine nella casa di Cristina.

— Ma, Santo Cielo, ancora sempre le solite superstizioni! Bernardo è un cristiano e corre

dallo stregone! Ma Tomaso, tuo padre, ha riconosciuto di averlo fatto?

— No, è questo il peggio. Non ha voluto riconoscere e non ha voluto pagare. In più ha insultato Lembati di essere un imbroglione e bugiardo perchè, diceva, nessuno ha potere sul fulmine eccetto Dio.

— Per fortuna uno ha osato resistere a Lembati, lo stregone.

— Fortuna, dice lei? Ma, Padre! Se avesse riconosciuto che era vero e avesse pagato lo stregone, ora tutto sarebbe dimenticato e perdonato; adesso anche il paese è in disaccordo, 9 su 10 la pensano come lo stregone. Egli non può sbagliarsi in tali cose, lo dicono tutti. Il babbo lo taccia d'ipocrita, di malfattore e portatore di disgrazie.

— Perbacco, Giovanni, anche tu la pensi come Lembati?

— No, tuttavia egli sa molte cose. Sarebbe stato meglio che il babbo avesse riconosciuto il giudizio dello stregone, noi lo avremmo aiutato a pagare e allora tutto sarebbe rimasto in pace. Adesso tutti dicono delle ingiurie e attaccano briga senza fine.

— E chi ne è la causa, tuo babbo o Lembati?

— Sì, se mio padre avesse riconosciuto, tutto sarebbe già stato regolato.

— Ebbene, Giovanni, ritorna al paese e di' che il Padre verrà dopodomani per pronunciarsi al riguardo e che nel frattempo devono rimanere tranquilli.

Un affare di questo genere serve proprio a far perdere il coraggio. Nemmeno una settimana fa Lembati metteva in subbuglio il paese di Chiba e adesso toccava a Futa. In Chiba, la settimana scorsa, accusò tre cristiani, due protestanti e tre pagani di essere la causa di tutte le calamità del paese. Li accusava d'essere dei gettatori di sfortuna. I tre pagani, i due protestanti e due dei cristiani riconobbero, naturalmente per paura, che egli aveva detto la verità. Pagarono ognuno una multa da 200 a 2000 franchi. Poi furono ribattezzati dallo stregone: una purificazione esterna mediante il lavaggio della testa e una purificazione interna per mezzo di una bevanda magica. Infine vennero marcati con un ferro rovente sulla fronte e sulle tempie per far capire agli altri che nessuno poteva far loro del male perchè erano ormai purificati. Gli spiriti erano usciti da loro con il battesimo dello stregone. Adesso potevano uscire in pace e nessuno li avrebbe importunati perchè il male del quale erano stati accusati non l'avevano fatto loro ma lo spirito che avevano con sé. Lo hanno forse fatto senza saperlo, per questo nessuno li osteggerà essendosi lasciati purificare. Questo è il ragionamento di tutti i pagani e di 7 su 10 dei nostri cristiani.

I due cristiani che si sono lasciati prendere nei lacci di Lembati ora hanno, sì, la tranquillità esteriore, ma la loro coscienza comincia a rimordere, perchè hanno partecipato a pratiche pa-

gane. Il terzo cristiano, un uomo dell'Azione Cattolica, ebbe il coraggio e l'ardire di sfidare lo stregone. Rifiutò di riconoscere l'oracolo di Lembati; rifiutò il battesimo purificatore; rifiutò il marchio col ferro rovente. Fece tutto ciò per rimanere fedele alle sue promesse battesimali: «Rinuncio al diavolo, alle sue opere e a tutte le pratiche pagane».

Ma per i pagani e i cristiani a metà, questo rifiuto ha tutt'altro valore. Per loro è certo che Lembati non si sbaglia. Chiunque gli si oppone è un gettatore di sfortuna, che non vuole essere liberato dagli spiriti malvagi e vuol continuare a gettare il malocchio sul paese. Così si spiega la tempesta di odio e di ingiurie e perfino le percosse che ha dovuto sopportare da parte dei suoi compaesani il fervente cristiano di Chiba. Ma la sua anima è pienamente tranquilla, ha la certezza di essersi liberata dal paganesimo e di essersi aperta a Cristo, per Lui è lieto di soffrire qualcosa.

Questo è il caso di Chiba, caso ordinario che avviene ora qui, ora altrove. Ma il caso di Futa è straordinario. Lì si accusa Tomaso, non un cristiano qualunque, ma un pioniere dell'Azione Cattolica, il capo della stessa comunità cristiana di Futa. Lembati è un vero diavolo in carne e ossa.

«Colpiamo il pastore e il gregge si disperderà!» pensa tra sé.

Che pensare di ciò che dice il figlio dell'ottimo Tomaso e segretario della J.O.C.: «Sarebbe stato meglio se mio padre avesse rico-



nosciuto la sentenza dello stregone, allora tutto sarebbe rimasto tranquillo nel nostro paese?» Ma quella tranquillità esterna vale più della pace e della tranquillità di coscienza?

Signore, aiutaci! Fa' in modo che il loro agire e il loro pensare sia da veri cristiani. Spirito Santo, dà loro la forza di volere il bene e

di non temere la lotta per il trionfo del Regno di Dio. Aiuta, Gesù, gli operai della tua vigna affinché le moltissime opposizioni, le difficoltà e gl'insuccessi non li scoraggino.

Maria Santissima, Patrona delle missioni, benedici il nostro lavoro missionario.

P. LOUIS ADAMS, S.D.B.
Missionario in Kasenga (Sud Katanga)

ALOISIO KAMAU



una filmina L.D.G.

quadri di Walter Capella
commento di Teresio Bosco
SECONDO TEMPO

Quel giorno il tempo si turbò e piovve a lungo. Aloisio arrivò a piedi alla scuola. Quella buca e soprattutto quegli occhi scintillanti di odio lo ammonirono a tenersi in guardia. Egli continuò la sua scuola. Avrebbe fatto il suo dovere fino alla fine.



Passarono due settimane. Furono i genitori stessi degli scolari questa volta ad alzarli contro di lui. I suoi ragazzi ebbero l'ordine di giungere alla scuola pomeridiana armati delle affilatissime panghe. Giunsero in anticipo e si sedettero ordinatissimi nell'aula.



Aloisio, giungendo puntuale come sempre, alla svolta si sentì tirare la giacca. Era una bambina tremante di paura che gli disse in grande segreto: «Hanno le panghe! Quando ti girerai alla lavagna ti uccideranno! Fuggi, maestro, fuggi!».

vittima dei Mau Mau

Aloisio accelerò il passo ed entrò deciso in aula. Affrontò quei piccoli ingannati, non voltò mai loro la schiena, ma presentò sempre il suo viso calmo, sereno. Le sue parole furono un addio accorato. Poi uscì; e gli alunni lo salutarono vinti.



Tornò alla capanna della sua famiglia. Ma qui lo attendeva la sorpresa più amara. Si sentì isolato, sfuggito. Solo un suo lontano parente osò avvicinarlo e gli disse: «Aloisio, tu non vuoi bere il giuramento ed i Mau Mau hanno decretato la tua morte. Perché vuoi rovinare anche noi?».



Allora la faccia di Aloisio si accese di sdegno, ed indicando i suoi pochi averi: «Ecco ciò che possiedo. Portate via tutto! Lasciatemi solo. Voi non mi volete nella vostra famiglia, ma io son nato per la famiglia del cielo. Iddio mi basterà».



ALOISIO KAMAU



Il Natale del 1952 fu tristissimo. Nella chiesa di Tusa, attorno a Gesù fatto bambino, un sacerdote: Padre Cremasco, e una diecina di cristiani. Fra essi Aloisio. La viltà e il tradimento avevano fatto il deserto all'intorno.



29 Dicembre: bagliori e spari nella notte. La polizia accorre e presso la chiesa trova Padre Cremasco immerso nel suo sangue. Un caricatore sparato a bruciapelo gli ha crivellato un braccio e la schiena. Un'impresa terroristica dei Mau Mau.



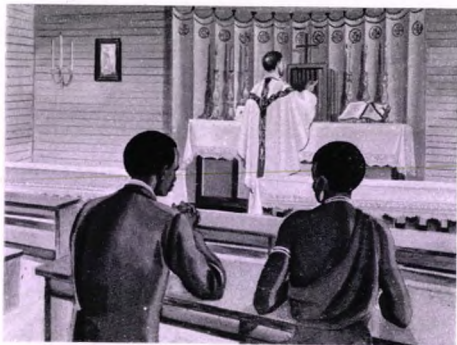
Si inizia il rastrellamento per scoprire i responsabili. Tra i fermati ci sono anche Aloisio e Laurenti, suo cognato. Nelle loro tasche vien trovato un crocifisso. Si sospetta che essi l'abbiano rubato alla missione, e vengono chiusi in un campo di punizione.

vittima dei Mau Mau

E qui, quegli stessi poliziotti che avrebbero dovuto proteggere Aloisio dai precedenti attentati, e che sono rimasti indifferenti a guardare, ora lo battono senza pietà per fargli confessare un delitto che non ha commesso. Sotto le percosse Aloisio conforta Laurenti.



Solo dopo inaudite sofferenze, vengono lasciati in libertà. È domenica e un missionario è venuto a dire la Messa. Aloisio e Laurenti, stremati di forze, prima di raggiungere le loro capanne si inginocchiano ai piedi dell'altare ed assistono al rinnovamento del martirio di Cristo.



Intanto Isaac, suo fratello non è più nel villaggio: ha rinnegato la fede e si è associato alla setta dei Mau Mau. Combatte contro Dio e contro il paese. Secondo la legge dei Mau Mau, come membro della famiglia di Aloisio, è lui che firma la condanna a morte di suo fratello.



ALOISIO KAMAU



Passati pochi giorni, sul far della sera, Aloisio vide un gruppo di uomini dirigersi verso la sua capanna. Il cuore gli disse che quelli erano i suoi carnefici. Una fuga affannosa fino alla capanna di Laurenti lo salvò. Ma da quella notte dovette sempre fuggire.



E giunse l'ultimo giorno. Sulla strada tra Tusó e Niombe era tesa l'imboscata. Aloisio vi passava frettoloso, quando un'ombra sorse da un cespuglio ed altre la seguirono rapide, circondando Aloisio di panghe scintillanti. Una voce parlò: «È giunto il tempo di sistemare i nostri conti».



Fu trascinato in una capanna vicina e si trovò davanti ad un piccolo tribunale Mau Mau. Davanti al capo accoccolato sul tavolaccio c'era un vaso ricolmo di sangue. «Che volete da me?». «Ora lo farai il giuramento, non è vero?».

vittima dei Mau Mau

Aloisio non rispose. Alzò la mano sinistra per congiungerla alla destra che teneva all'altezza del cuore e pregare. Ma una panga balenò nell'aria e la mano sinistra cadde recisa. Aloisio cadde in ginocchio. Con la mano destra si fece l'ultimo segno di croce.



In quell'istante i coltelli degli assassini si abbattono sul suo collo, sulle spalle, dovunque... E fu tagliuzzato atrocemente in cento parti, come un frutto maturo sotto i chicchi d'una grandinata selvaggia.



Così si chiude la passione di Aloisio Kamau. Ma non è chiusa la storia del sangue cristiano in Africa. Ogni giorno la terra vergine delle savane ne beve abbondantemente. Ma passerà l'inverno, e l'albero della croce, irrorato da questa rugiada, germoglierà in mille fiori.





arruolatevi nell' **A.G.M.**

**ASSOCIAZIONE
GIOVENTÙ
MISSIONARIA**

Che cos'è l'A.G.M.?

È l'associazione dei giovani che intendono formarsi uno spirito missionario e mettersi al servizio delle missioni.

Che cos'è lo spirito missionario?

Lo spirito missionario è la stessa cosa dello spirito cristiano e cattolico: è lo zelo per la salvezza delle anime di tutti gli uomini di tutta la terra.

Come si acquista nell'A.G.M. lo spirito missionario?

Impegnando l'intelligenza a conoscere il problema missionario e la volontà a dare il proprio contributo per risolverlo.

In che modo, nell'A.G.M., si conosce il problema missionario?

Con la lettura della *Gioventù Missionaria* che è l'organo ufficiale dell'Associazione, con la conoscenza dell'altra stampa missionaria, con le conferenzine di studio e i congressi missionari.

In che modo i giovani dell'A.G.M. contribuiscono a risolvere il problema missionario?

Con la preghiera e il sacrificio personale, con il dare la propria collaborazione alle iniziative missionarie della parrocchia o dell'istituto, con le piccole offerte secondo le proprie disponibilità. Nel caso.

con la generosa corrispondenza alla propria vocazione missionaria.

Com'è organizzata l'A.G.M.?

A gruppi locali di un certo numero di soci, sotto il controllo di un responsabile. Una scuola, un istituto, un seminario, una parrocchia, possono avere più gruppi. Molto di frequente i gruppi sono formati in seno ad Associazioni di Azione Cattolica, Esploratori, Compagnie Religiose e Pie Associazioni.

Come si fonda un gruppo A.G.M.?

Mandando la propria adesione alla Sede Centrale dell'A.G.M. (via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino).

Possono le persone isolate appartenere all'A.G.M.?

Sì, tenendosi in contatto con la Sede Centrale mediante la Rivista e impegnandosi a lavorare nel proprio ambiente secondo lo spirito dell'Associazione.

Come ci si abbona alla « Gioventù Missionaria »

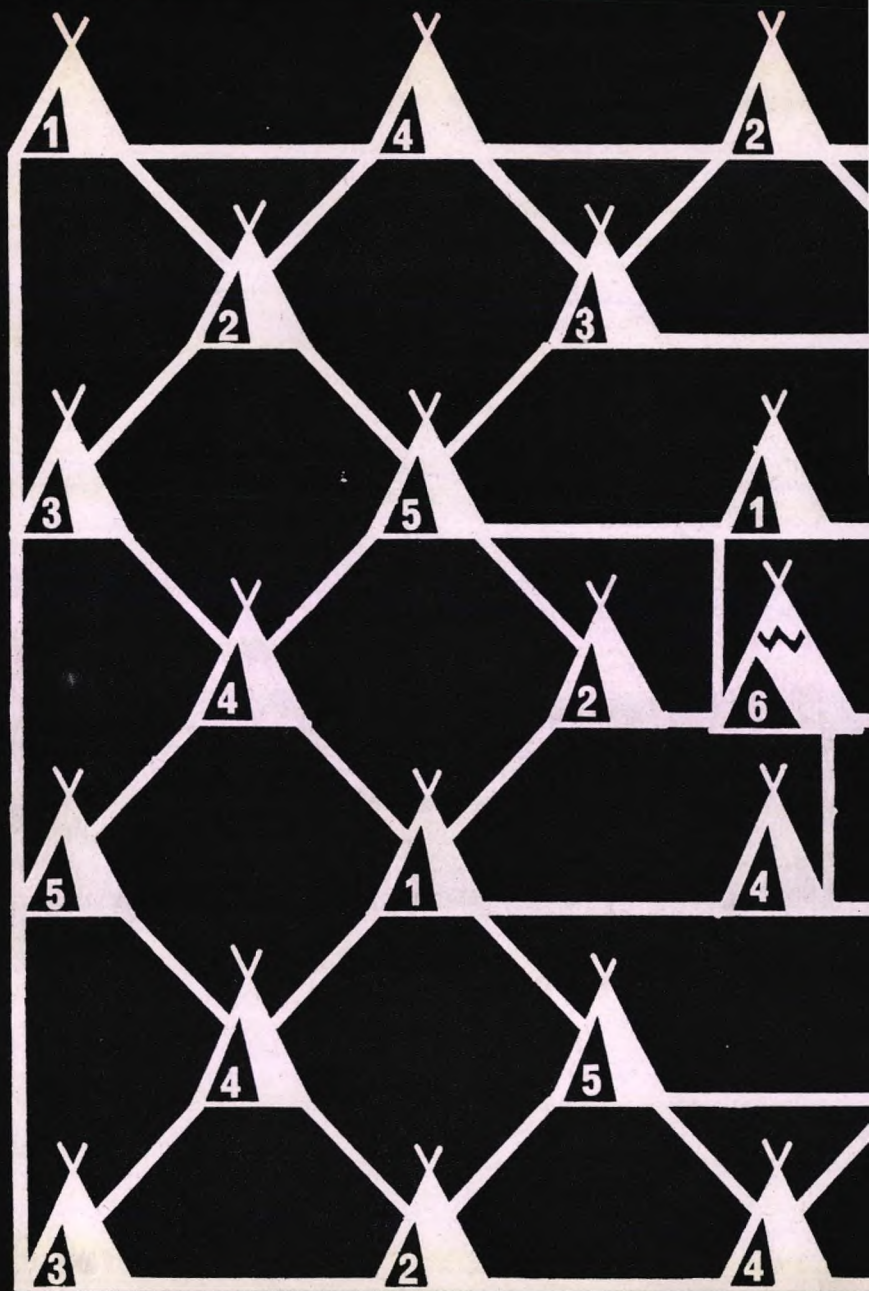
Inviando la somma di L. 500 mediante vaglia o sul conto corrente postale n. 2-1355. L'abbonamento annuale (12 numeri) può decorrere, a piacere, da ottobre o da gennaio.

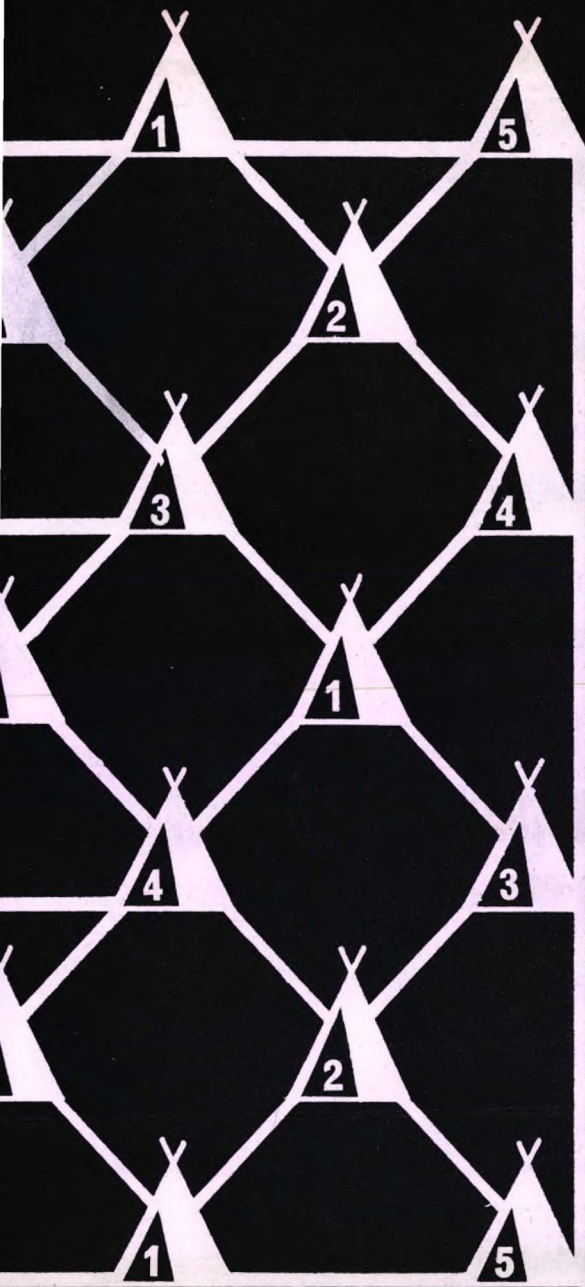


Verso la gioventù cristiana rivolgiamo uno sguardo colmo di affetto e pieno di speranza. La messe è molta ma gli operai sono pochi... Abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all'appello del Maestro, di quella dei tempi passati... Le famiglie cristiane valutino bene la loro responsabilità, e diano i loro figli con gioia e gratitudine per il servizio della Chiesa.

GIOVANNI XXIII

Enciclica «Sacerdotii nostri primordia»



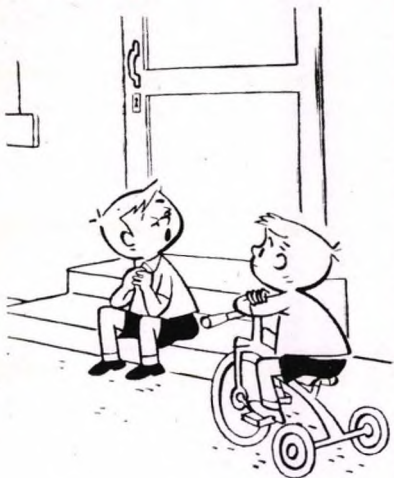


Chi sarà il Gran Capo?

SI GIOCA CON UN DADO

Per diventare Gran Capo della tribù degli "Huron" occorre arrivare alla grande tenda al centro dell'accampamento. I concorrenti tirano la prima volta il dado e si dispongono in una tenda sui lati esterni dell'accampamento a seconda del numero fatto. Successivamente si spostano avanti o indietro, nelle direzioni consentite dai tratti di unione, a seconda del numero fatto. Se non vi sono possibilità di movimento o la tenda è già occupata da un altro giocatore, si resta fermi. Chi fa 6 si sposta in una tenda successiva libera a piacere.

Ridere... Missionario



Io sarei disposto ad andare missionario, se a casa non avessero bisogno di me come « persona a carico ».



Te lo dicevo, Teresa, che stavi esagerando coi tuoi digiuni per le missioni!



Attenta a non sprecare! Non sai che... «con le pattumiere d'America si può nutrire l'Europa e con le pattumiere d'Europa si può nutrire l'Africa?»

Quindicinale dell'A.G.M. - Numero 15
- Spedizione in abbonamento postale
- Gruppo 2° - Autorizzazione Tribunale di Torino in data 16-2-1949, numero 404 - Con approvazione ecclesiastica.

Tempo d'esami

A black silhouette of a person's head in profile, facing right. Inside the head, there is white text. The person's hand is visible on the right, holding a pen and making a peace sign.

I MIGLIORI RIASSUNTI

delle materie che studiano
i vostri ragazzi
sono a vostra disposizione
presso la

**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**
sotto l'appellativo
'Amici dello studente',

**Ricordate che
PER LA
PREPARAZIONE
AGLI ESAMI
NON C'È
DI MEGLIO**

Se il vostro libraio
ne fosse sprovvisto richiedete
alla S.E.I. - TORINO
il Catalogo 'Libri per Voi'
che oltre agli 'Amici dello studente'
comprende altri volumi di grande interesse
VI SARÀ SPEDITO GRATIS

PER IL NUOVO TEMPIO
SUL COLLE NATIO
A
S. GIOVANNI BOSCO
PADRE
DI TANTI MISSIONARI



offri anche tu un mattone



Inviare le offerte a:
OPERE DON BOSCO

Via Maria Ausiliatrice, 32 • Torino
c. c. p. 2/1355

1962

AGOSTO